



**LA** VIOLENZA SULLE DONNE SI MANIFESTA IN INFINITI MODI, TANTI QUANTI SONO GLI STEREOTIPI CHE ANCORA IN QUESTO NUOVO MILLENNIO CONTINUANO AD OFFENDERE LA DIGNITÀ FEMMINILE

**25 NOVEMBRE, 2011**

GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE, IL COORDINAMENTO PARI OPPORTUNITÀ DELLA UIL PROCLAMA I SUOI

**10 no**

- NO** ALLA MANCANZA DI RISPETTO DELLA DIGNITÀ FEMMINILE
- NO** ALLA VIOLENZA FAMILIARE ED EXTRADOMESTICA
- NO** ALLA ADULTIZZAZIONE MERCIFICATA DELLE BAMBINE
- NO** ALLE MUTILAZIONI GENITALI
- NO** AI MATRIMONI FORZATI
- NO** ALLA EMARGINAZIONE SOCIALE DELLE DONNE
- NO** ALLA DISCRIMINAZIONE DELLE DONNE PER LE CONVINZIONI RELIGIOSE E POLITICHE
- NO** ALL'ABUSO CONSUMISTICO DELL'IMMAGINE FEMMINILE
- NO** AL LAVORO FEMMINILE SFRUTTATO E SOTTOPAGATO
- NO** ALLE DIMISSIONI IN BIANCO

QUESTI NOSTRI **NO** SONO DEDICATE A TUTTE LE DONNE CHE OGNIGIORNO CON GRANDE CORAGGIO VIVONO LA LORO VITA

n. 11- 12 novembre - dicembre 2011

## L'INFORMAZIONE – I DIRITTI – LE OPPORTUNITÀ

Lettera mensile di informazione a cura dell'Osservatorio Pari Opportunità della UIL

I

### SOMMARIO

**25 novembre** - La violenza sulle donne dimostra un alto grado di inciviltà – Giusi Morolli – Segretario CSP UIL Rimini. [Vai a](#)

#### OCCUPAZIONE

**La Legge di Stabilità** e le donne: come cambiano alcuni aspetti del lavoro. Stefania Galimberti. [Vai a](#)

**PENSIONI** Cosa aggiunge e cosa cambia il Decreto legge 201/2011 in relazione al Pensionamento di vecchiaia- [Vai a](#)

**Rapporto Censis:** Italia fragile, in 4 anni un milione di giovani perdono il lavoro. [Vai a](#)

**Sgravi contributivi per le donne che rientrano nel mercato del lavoro.** [Vai a](#)

**I divari al femminile dell'Italia.** [Vai a](#)

**"Mamma, perché tutte le maestre sono donne? "** [Vai a](#)

**Lavoro:** cda off limits per le donne. [Vai a](#)

**Ricerca:** cresce quella 'rosa', in 12 mesi +50% donne al top. [Vai a](#)

**Lavoro:** l'urgenza di eliminare quella vergognosa normativa che permette di far firmare alle donne le famigerate dimissioni in bianco. [Vai a](#)

**Nel 1971 la legge nazionale 1044** istituisce gli asili nido. [Vai a](#)

#### SALUTE E SICUREZZA

**Salute:** vietata la fecondazione assistita per i portatori di malattie genetiche. [Vai a](#)

**Il 25 novembre 2011**  
**Giornata internazionale contro la violenza sulle donne.**



**LA** VIOLENZA SULLE DONNE SI MANIFESTA IN INFINITI MODI, TANTI QUANTI SONO GLI STEREOTIPI CHE ANCORA IN QUESTO NUOVO MILLENNIO CONTINUANO AD OFFENDERE LA DIGNITÀ FEMMINILE

**25 NOVEMBRE, 2011**

GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE, IL COORDINAMENTO PARI OPPORTUNITÀ DELLA UIL PROCLAMA I SUOI

**10 no**

- NO** ALLA MANCANZA DI RISPETTO DELLA DIGNITÀ FEMMINILE
- NO** ALLA VIOLENZA FAMILIARE ED EXTRADOMESTICA
- NO** ALLA ADULTIZZAZIONE MERCIFICATA DELLE BAMBINE
- NO** ALLE MUTILAZIONI GENITALI
- NO** AI MATRIMONI FORZATI
- NO** ALLA EMARGINAZIONE SOCIALE DELLE DONNE
- NO** ALLA DISCRIMINAZIONE DELLE DONNE PER LE CONVINZIONI RELIGIOSE E POLITICHE
- NO** ALL'ABUSO CONSUMISTICO DELL'IMMAGINE FEMMINILE
- NO** AL LAVORO FEMMINILE SFRUTTATO E SOTTOPAGATO
- NO** ALLE DIMISSIONI IN BIANCO

QUESTI NOSTRI **NO** SONO DEDICATI A TUTTE LE DONNE CHE OGNIGIORNO CON GRANDE CORAGGIO VIVONO LA LORO VITA

25 novembre - La violenza sulle donne dimostra un alto grado di inciviltà. La UIL grida il proprio no a qualsiasi tipo di violenza e discriminazione.

### **Di Giuseppina Morolli - Segretario CSP UIL Rimini**

Perché non dimenticarsi la data del 25 novembre e ricordarla tutti i giorni???la Segreteria della Uil della Provincia di Rimini vuole ricordare con questo breve intervento la violenza che quotidianamente viene effettuata sulle donne ed esprime la propria solidarietà a tutte le donne che subiscono ogni genere di violenza. Si tratta della "Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne", in ricordo del giorno del 1960 in cui le tre sorelle Mirabal vennero uccise in uno dei più sanguinosi assassini della storia dominicana sotto il regime di Trujillo. Nel 1999 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite istituì questa giornata, con la risoluzione 54/134, al fine di sensibilizzare governi, opinione pubblica e mezzi di informazione sul fenomeno della violenza ai danni delle donne.

Le ricerche compiute negli ultimi dieci anni dimostrano che la violenza contro le donne è endemica, nei paesi industrializzati come in quelli in via di sviluppo. Le vittime e i loro aggressori appartengono a tutte le classi sociali o culturali, e a tutti i ceti economici. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, almeno una donna su cinque ha subito abusi fisici o sessuali da parte di un uomo nel corso della sua vita. E il rischio maggiore sono i familiari, mariti e padri, seguiti dagli amici: vicini di casa, conoscenti stretti e colleghi di lavoro o di studio.

La violenza degli uomini è la prima causa di morte delle donne nel mondo. È una storia senza fine che continua a passare come devianza di singoli, mentre la violenza contro le donne avviene principalmente all'interno del nucleo familiare dove si strutturano i rapporti di

potere e di dipendenza. La violenza contro le donne non deve essere ricondotta, come si sostiene da più parti, a un problema di sicurezza delle città o di ordine pubblico. La violenza maschile non conosce differenze di classe, etnia, cultura, religione, appartenenza politica.

La violenza alle donne solo da pochi anni è diventato tema e dibattito pubblico, mancano politiche in contrasto alla violenza alle donne, ricerche, progetti di sensibilizzazione e di formazione.

I dati raccolti dai Centri antiviolenza ogni anno denunciano che le violenze nei confronti delle donne sono perpetrate **nell'80% dei casi dal partner o ex partner, o comunque da una figura maschile che rientra nella sfera parentale o amicale.**

La decisione di separarsi può esporre le donne a un aumento di intensità delle violenze, perciò è necessario costruire insieme a loro piani di protezione che prevedano anche il ricorso agli strumenti di legge volti a contenere i maltrattanti: ad esempio l'ordine di allontanamento e l'ammonizione attraverso la legge contro lo stalking.

Accanto a ciò vogliamo mettere in risalto che ogni genere di disuguaglianza verso la donna è sinonimo di prevaricazione e di non rispetto del suo essere; per superare ciò bisogna introdurre misure che producano effettivamente e fattivamente l'uguaglianza tra uomini e donne ciò può avvenire solo attraverso codici di comportamento ed azioni diverse.

Chissà se la violenza nel mondo sparirà mai??? se riusciremo ad estirpare un male incurabile che agisce su chi è più indifeso?io penso che sarà molto difficile, una impresa quasi impossibile: tuttavia è doveroso provarci, le battaglie non sono fatte solo di vittorie, ma anche di passione e dai valori di chi li combatte.

Aldilà delle varie propagande che accomunano questa giornata, questa data ha il merito di fare il punto della situazione e di risvegliare le nostre coscienze su un fenomeno che è molto più esteso di quanto possiamo immaginare e di quanto

ci appare, molte volte nascosto e taciuto anche dalle stesse vittime.

La via è tutta in salita, la strada sarà lunga fino a quando non modificheremo il nostro retaggio culturale e noi stesse non insegneremo ai nostri figli che la violenza è segno di inciviltà da contrastare con costante e rinnovata forza.

## LE DONNE NELLA CRISI ECONOMICA

### Legge di Stabilità:: come cambiano alcuni aspetti del lavoro in riferimento all'occupazione femminile.

Stefania Galimberti

Con l'approvazione definitiva alla Camera della Legge di stabilità e il maxi-emendamento con misure di stimolo all'occupazione e alla crescita, su sollecitazione anche dell'Unione Europea, sono in arrivo novità importanti per il mondo del lavoro, dell'impresa e per l'occupazione femminile.

In primo luogo vengono recepiti i contenuti della lettera all'Italia della BCE, di portare il rapporto deficit/Pil all'1% entro il 2012

Il pacchetto mira a sostenere la crescita, a beneficio sia dell'occupazione in sé che del miglioramento dei conti pubblici, cercando anche di passare per una ripresa più vigorosa.



Foto "Occhio Viterbese"

Anzitutto, le imprese fino a nove dipendenti, che a partire dall'1 gennaio 2012 ed entro il 31 dicembre 2016 assumono nuovi lavoratori con **contratto di apprendistato**, (art. 22 commi 1 e 2) saranno esentati dalla contribuzione previdenziale e quella assicurativa Inail per un periodo di tre anni. Il livello di

aliquota sarà poi del 10% per i periodi contributivi maturati negli anni di contratto successivi al terzo. La misura è coperta dall'aumento di un punto dell'aliquota contributiva dei lavoratori parasubordinati. (Co.co.pro). E' previsto un intervento annuo di 200 milioni. Ed incentivi economici specifici con un provvedimento postumo saranno previsti anche per le donne.

**Liberalizzazione del contratto di inserimento** (articolo 2, comma 3) in favore anche delle donne, in quelle aree dell'Italia, in cui il tasso di disoccupazione femminile risulta essere almeno del 10% superiore a quello maschile o dove il tasso di occupazione femminile è di almeno 20 punti percentuali inferiore a quello maschile. Le aree saranno ufficializzate dal ministero dell'economia, entro la fine dell'anno.

**Si modifica la procedura per l'individuazione delle lavoratrici rientranti** nell'ambito di applicazione del contratto di inserimento - confermando i criteri già vigenti - ed estende la stessa procedura anche alla determinazione delle aree per le quali trovano applicazione, per i contratti di inserimento, gli incentivi economici (previsti dalla normativa statale). La novità consente tali determinazioni in via preventiva, disponendo che il decreto ministeriale attuativo venga emanato entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello di riferimento (in via transitoria, per gli anni 2009-2012, il suddetto decreto viene emanato entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge.

### **Promozione del contratto part-time**

: (articolo 22, comma 4) si prevede l'incentivazione dell'uso del contratto di lavoro a tempo parziale, attraverso il ricorso sia di clausole flessibili che elastiche relative alla variazione della collocazione temporale della prestazione di lavoro o (limitatamente ai rapporti a tempo parziale di tipo verticale o misto), alla variazione in aumento della durata della prestazione. Le modifiche sopprimono le norme che subordinano

l'ammissibilità di tali clausole (le quali devono essere contemplate in un patto scritto a sé stante, contestuale o meno al contratto di lavoro) alla condizione che esse siano consentite e regolamentate dalla contrattazione collettiva. In secondo luogo, si riduce da cinque a due giorni lavorativi il periodo minimo di preavviso che deve essere rispettato da parte del datore di lavoro, qualora intenda avvalersi in concreto della clausola flessibile o elastica. La disposizione, infine, sopprime la norma in base alla quale l'accordo delle parti (risultante da atto scritto) per la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale deve essere convalidato dalla direzione provinciale del lavoro competente per territorio.

**Dal 2012 le Regioni potranno prevedere deduzioni Irap** sui premi di produttività ai lavoratori delle imprese private. Contratti di produttività, deduzione Irap (articolo 22, commi 7 e 8.) Si consente alle Regioni, in conformità al proprio ordinamento, di disporre la deduzione dall'Irap delle somme erogate ai lavoratori dipendenti del settore privato, in attuazione di quanto previsto da contratti collettivi aziendali o territoriali di produttività, ai sensi dell'articolo 26 del decreto legge n. 98 del 2011. L'agevolazione concessa è esclusivamente a carico del bilancio della Regione interessata. Restano inoltre fermi gli automatismi fiscali previsti dalla vigente legislazione nel settore sanitario nei casi di squilibrio economico.

Prevista poi **un'incentivazione per le imprese che ricorrono al telelavoro o lavoro a distanza**, dal proprio domicilio, in favore delle donne. Questo strumento, infatti, soprattutto all'estero viene molto goduto dalle lavoratrici in maternità, consentendo loro (ovviamente, per le occupazioni di tipo impiegatizio), di svolgere la propria mansione dal proprio domicilio, coniugando così lavoro e famiglia.

Anche in Italia, negli ultimi anni, tale tipologia lavorativa ha preso piede, ma in modo ancora insufficiente per colmare il gap che separa l'occupazione maschile da

quella femminile. Sarebbe stato preferibile, anzi, che la legge avesse stabilito una più ampia previsione di stimolo per questo strumento, che potrebbe tornare utile anche ad altre categorie, come gli studenti o quanti abitano lontani dai centri a maggiore densità di presenza di aziende.

**Fondo sociale per occupazione e formazione (articolo 33, comma 20)** Viene incrementata di un milione di euro l'autorizzazione di spesa relativa al Fondo sociale per occupazione e formazione.

**Inserimento lavoratrici** (articolo 2, comma 3) Si modifica la procedura per l'individuazione delle lavoratrici rientranti nell'ambito di applicazione del contratto di inserimento - confermando i criteri già vigenti - ed estende la stessa procedura anche alla determinazione delle aree per le quali trovano applicazione, per i contratti di inserimento, gli incentivi economici (previsti dalla normativa statale). La novella consente tali determinazioni in via preventiva, disponendo che il decreto ministeriale attuativo venga emanato entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello di riferimento (in via transitoria, per gli anni 2009-2012, il suddetto decreto viene emanato entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge).

**Patto di stabilità, comune di Barletta (articolo 33, comma 36)** Escluse dal saldo finanziario ai fini della verifica del Patto di stabilità interno le spese sostenute dal comune di Barletta per la realizzazione degli interventi conseguenti al crollo del fabbricato di via Roma dal saldo finanziario. L'esclusione opera nei limiti di un milione di euro per l'anno 2011.

**Salute, assistenza sanitaria (articolo 4, commi da 86 a 93)** Si riduce di 20 milioni lo stanziamento previsto per l'attività di ricerca sanitaria corrente e finalizzata, tra l'altro, alle tecnologie e biotecnologie sanitarie. Viene istituito un fondo per assicurare la copertura degli accordi collettivi nazionali che regolano i rapporti

tra il ministero e la quota del personale (medico e non) che svolge in convenzione assistenza sanitaria in favore del personale marittimo e all'aviazione civile.

**Scuola, arriva il dimensionamento** (articolo 4, commi da 67 a 83) Ad appena pochi mesi di distanza vengono di nuovi ritoccati" al rialzo i limiti di alunni già previsti dalla manovra di luglio per mantenere (nella scuola) il dirigente scolastico (e il direttore amministrativo, il Dsga) ed evitare quindi l'accorpamento. In pratica, non avranno più diritto al presidi di ruolo (e al Dsga) gli istituti che hanno meno di 600 alunni, che scendono a 400 per le scuole situate in comuni montani, piccole isole. Le scuole interessate dal processo di accorpamento diventano 3.138, rispetto alle 1.812 previste con i precedenti parametri. In arrivo poi una stretta su docenti e presidi tolti dal servizio e utilizzati presso l'amministrazione "per compiti connessi all'autonomia scolastica". Tali unità, nel caso di professori, sono sostituite nella scuola di titolarità da supplenti annuali. Nell'anno scolastico 2010-2011 se ne contavano 500, di cui 400 professori e 100 presidi. Tali unità, nel caso di professori, sono sostituite nella scuola di titolarità da supplenti annuali. Nell'anno scolastico 2010-2011 se ne contavano 500, di cui 400 professori e 100 presidi. La norma inserita nella Stabilità li riduce a 300 da settembre 2012 e che potranno presumibilmente dividersi tra 60 dirigenti scolastici e 240 professori. Il risparmio per l'Erario è pari a 5,2 milioni nel 2012-2013. Il giro di vite interesserà pure il personale Afam che rimarrà coinvolto nel blocco degli scatti stipendiali per un triennio e per 178 professori Afam arriva il blocco dell'anno sabbatico. Brutte notizie poi gli insegnanti tecnico-pratici in servizio presso le superiori: nel 2010-2011 se ne sono contati in esubero 3.334. Per loro, il Governo ha previsto l'accantonamento di posti di assistente amministrativo. Arriva infine un fondo da destinare, anche, allo sviluppo del sistema nazionale di valutazione e si prevede (tramite apposita sessione negoziale) di destinare sempre alla scuola ulteriori risparmi di spesa.

Dovranno servire a far decollare il sistema di valutazione di di scuole e alunni (e pure, se ce ne fosse bisogno, a pagare gli scatti di anzianità di prof e Ata).

### **Fondo nuovi nati (articolo 12)**



Estende agli anni 2012, 2013 e 2014, le misure relative al Fondo di credito per i nuovi nati. L'accesso al fondo prescinde dalla situazione reddituale del nucleo familiare e permette, alle famiglie i cui figli siano nati o siano stati adottati nell'anno di riferimento, di richiedere un finanziamento di 5mila euro, a tasso fisso, rimborsabile in cinque anni. Al relativo onere si provvede mediante utilizzazione delle risorse complessivamente disponibili alla data del 31 dicembre 2011 sull'apposito conto corrente infruttifero, aperto presso la Tesoreria centrale dello Stato, e di quelle successivamente recuperate in ragione del Fondo stesso.



Infine, ma non ultima, é' prevista una **nuova formulazione sulle pensioni:** (articolo 5). Tenendo conto dell'adeguamento dell'età pensionabile alle speranze di vita, già in vigore, il Tesoro stima che l'età per l'accesso alla pensioni sarà intorno ai 70 anni nel 2050. La norma, ferma restando la normativa vigente in materia di decorrenza dei trattamenti pensionistici (cosiddette "finestre") e di adeguamento all'incremento delle aspettative di vita, è volta a garantire un'età minima di accesso al trattamento pensionistico di vecchiaia non inferiore a 67 anni, tenuto conto del regime delle decorrenze, a partire dal 2026

**Dipendenti pubblici:** (articolo 16) Viene ridisegnata la procedura da attivare nel caso di situazioni di soprannumero o eccedenze di dipendenti pubblici che lavorano in enti o uffici in eccedenza di personale. L'amministrazione e le parti sociali tramite contratti collettivi potranno prevedere criteri per la gestione delle eccedenze del personale attraverso la mobilità. In questi casi (da comunicare alla Funzione Pubblica) si procede (se ne ricorrono i presupposti) al "licenziamento forzoso" per raggiungimento dei 40 anni di contributi. In subordine si dovrà verificare la «ricollocazione totale o parziale del personale» in altri uffici compresi nell'ambito della stessa Regione, anche ricorrendo a strumenti di flessibilità di orario o a contratti di solidarietà. I dipendenti che non possono essere ricollocati vanno "in disponibilità" con un'indennità dell'80% e l'indennità integrativa speciale per un massimo di 24 mesi.



## DONNE E PENSIONI



### Cosa aggiunge e cosa cambia il Decreto legge 201/2011 in relazione al **Pensionamento di vecchiaia** (da nota del Servizio Fisco e Previdenza UIL)

Il Decreto Legge n. 201/2011, così come convertito in Legge, prevede la modifica sostanziale dei requisiti anagrafici validi per l'accesso al pensionamento di vecchiaia sia per gli uomini che per le donne.

Per i lavoratori dipendenti **e per le lavoratrici del settore pubblico** il requisito anagrafico di età per l'accesso alla pensione di vecchiaia è fissato a 66 anni, senza le finestre di 12 mesi previste dalla normativa previgente per la decorrenza della prestazione (abolite espressamente dal comma 5 dell'articolo 24).

Ai 66 anni dovranno quindi soltanto aggiungersi gli adeguamenti alla speranza di vita che dal 2013 – anno in cui l'adeguamento è fissato a 3 mesi – opereranno ogni tre anni ed ogni due anni a decorrere invece dal 2019.

**Per le donne del settore privato** l'innalzamento dell'età pensionabile di vecchiaia e l'equiparazione della stessa a quanto previsto per gli uomini viene avviato un percorso che le porterà a dover

raggiungere i 66 anni già a partire dal 2018. Per la precisione il requisito anagrafico, a decorrere dal 1° gennaio 2012, passa a 62 anni, a 63 anni e sei mesi a decorrere dal 1° gennaio 2014, a 65 anni a decorrere dal 1° gennaio 2016 e a 66 anni a decorrere dal 1° gennaio 2018.

Va ricordato che l'innalzamento dell'età pensionabile di vecchiaia per le lavoratrici private era già previsto dal D.L. n. 138/2011 così come modificato dalla legge. Il raggiungimento dell'equiparazione dell'età pensionabile con quella prevista per gli uomini (allora 65 anni più un anno di finestra) era però estremamente più graduale e, partendo nel 2014, si sarebbe concluso soltanto nel 2026.

Anche **per le lavoratrici del settore privato** resta in ogni caso ferma la disciplina di adeguamento dei requisiti di accesso al sistema pensionistico agli incrementi della speranza di vita ai sensi dell'articolo 12 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122.

Dal 2013 resta quindi confermato l'aggancio automatico dei requisiti all'incremento della speranza di vita certificato dall'ISTAT. Nel 2013, in sede di prima determinazione, l'incremento sarà di tre mesi come dispone il Decreto Ministeriale del 6 dicembre 2011 a firma congiunta del ragioniere generale dello stato e del direttore generale per le politiche previdenziali del Ministero del Lavoro.

La novità apportata dal testo del decreto 201/2011 è che dal 2019 tale adeguamento – che il D.L. n. 78/2010 e successive modificazioni aveva previsto come triennale – diventerà biennale. Ogni due anni quindi i requisiti di età e di contribuzione verranno aggiornati in base all'andamento della speranza di vita certificato dall'ISTAT per il biennio precedente.



È inoltre importante precisare che il pensionamento di vecchiaia si ottiene al raggiungimento dei suddetti requisiti di età unitamente ad un versamento contributivo minimo di 20 anni (in luogo dei 5 richiesti dalla disciplina previgente per le pensioni contributive, regime ora esteso a tutti pro quota) e – per i lavoratori il cui primo versamento contributivo è successivo al primo gennaio 1996 – a condizione che l'importo pensionistico non sia inferiore a 1,5 volte l'importo dell'assegno sociale rivalutato.

Il suddetto requisito dei 20 anni di contribuzione non è richiesto solo al compimento dei 70 anni di età quando invece sarà richiesta un'anzianità contributiva di almeno 5 anni.

Per effetto delle nuove età previste per l'accesso alla pensione di vecchiaia è elevato infine anche il requisito anagrafico necessario per l'accesso all'assegno sociale (art. 3, c. 6 legge n.335/95), per la pensione sociale spettante ai soggetti sordomuti e per quella spettante ai mutilati ed invalidi civili. Il requisito anagrafico per tali prestazioni di natura assistenziale è pertanto fissato in 66 anni.

### **Flessibilità in uscita e coefficienti**

I requisiti per il pensionamento di vecchiaia sopra indicati si intendono comunque come minimi. Il comma 4 dell'articolo 24 del Decreto reintroduce infatti il concetto di flessibilità in uscita contenuto anche nell'articolo 1 della Legge n. 335/95. Per effetto di tale previsione è incentivata la prosecuzione dell'attività lavorativa fino ad un massimo di 70 anni di età e fatti salvi gli adeguamenti alla

speranza di vita. Per chi prosegue il lavoro oltre l'età minima fissata è estesa l'operatività dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori.



Proprio al fine di incentivare il lavoro anche fino ai 70 anni, il Decreto Legge n. 201/2011 delega il decreto direttoriale di revisione periodica a prevedere dal 2012 ulteriori coefficienti di trasformazione relativi alle età **da 65 a 70 anni (ad oggi l'ultimo coefficiente previsto dalla Tabella A di cui all'allegato n. 2 della Legge n. 247/07 era previsto per le età corrispondenti a 65 anni)**. Dal 2019 la **revisione dei coefficienti** avverrà con cadenza biennale contro l'attuale cadenza triennale prevista.

### **Pensionamento di anzianità (pensione anticipata)**

Il decreto n.201/2011 in materia di pensione anticipata rispetto al pensionamento di vecchiaia abolisce a decorrere dal 2011 il sistema cosiddetto delle "quote" introdotte dalla Legge n. 247/07 ("96" con almeno 60 anni di età e dal 2013 "97" con almeno 61 anni di età). Tale sistema rimarrà in vigore soltanto nei casi rientranti nella definizione di lavoro usurante ex d.lgs. n. 67/2011.

Dal 1° gennaio 2012 l'unica fattispecie di accesso al pensionamento anticipato sarà pertanto quella esclusivamente legata al requisito contributivo (i vecchi 40 anni). Anche qui vengono però determinati nuovi requisiti di età contributiva, prevedendo peraltro un meccanismo di penalizzazione che opera sui pensionamenti anticipati con età anagrafica inferiore ai 62 anni. Inoltre per effetto del comma 12 dell'articolo 24 gli

adeguamenti alla speranza di vita sono estesi anche al requisito contributivo.

### **Casi particolari:**

Il comma 15 bis introdotto in sede di conversione in legge del Decreto Legge n. 201/2011 prevede una possibilità eccezionale di accesso anticipato al pensionamento per alcune categorie specifiche di lavoratori. In particolare tale facoltà è riservata a quei lavoratori che matureranno un'anzianità contributiva di almeno 35 anni entro il 31 dicembre 2012 e che, entro la stessa data, avrebbero maturato il requisito richiesto dal vecchio sistema delle quote e quindi la quota "96" con almeno 60 anni di età anagrafica. Questi lavoratori potranno accedere al pensionamento con 64 anni di età anagrafica in luogo dei 66 previsti.

Praticamente i lavoratori così individuati, secondo la legge previgente sarebbero andati nel 2012 in pensione di anzianità con quota 96 (almeno 60 anni di età), in forza della nuova normativa avrebbero dovuto invece attendere i 66 anni della pensione di vecchiaia o i 42 e 1 mese per l'anzianità slegata dal requisito anagrafico. La presente deroga attenuerà però quest'innalzamento permettendo loro di anticipare di due anni il requisito anagrafico e accedendo quindi alla pensione di vecchiaia a 64 anni.

### **Esempio**

***Lavoratore con 60 anni di età e 36 di contributi nel 2012 e che per la vecchia normativa sarebbe andato in pensione con la quota 96 andrà invece in pensione a 64 anni a fronte dei 66 previsti per la generalità dei lavoratori dipendenti.***

Analoga deroga viene riservata per le donne lavoratrici che al 31 dicembre 2012 potranno vantare un'anzianità contributiva di almeno 20 anni e un'età anagrafica di almeno 60 anni. A queste lavoratrici sarà permesso il pensionamento di vecchiaia comunque a 64 anni nel caso la normativa a quel momento vigente fosse meno favorevole.

### **Esempio**

***Lavoratrice che nel 2012 avrà 60 anni di età e 20 di contributi in forza della normativa ordinaria dovrebbe attendere per andare in pensione di vecchiaia i 66 anni nel 2018 ma per effetto di tale deroga potrà andare in pensione a 64 anni nel 2016.***

## **Rapporto del Censis:** ***Italia fragile, in 4 anni un milione di giovani perdono il lavoro***

L'ITALIA ha "vissuto in questi ultimi mesi una retrocessione evidente della nostra immagine nazionale". La società si è rivelata "fragile, isolata" e in affanno. E' quanto emerge dal 45esimo Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese 2011. "Abbiamo scontato certo una triplice e combinata insipienza", continua il Rapporto: ovvero, aver "accumulato per decenni un abnorme debito pubblico, che non ci permette più autonomia di sistema; esserci fatti trovare politicamente impreparati a un attacco speculativo che vedeva nella finanza pubblica italiana l'anello debole dell'incompiuto sistema europeo; aver dimostrato per mesi e mesi confusione e impotenza nelle mosse di governo" in difesa dell'economia.

Nel picco della crisi 2008-2009 – continua il Rapporto – avevamo dimostrato una tenuta superiore a tutti gli altri, guadagnandoci una good reputation internazionale. Ma ora siamo fragili a causa di una crisi che viene dal non governo della finanza globalizzata e che si esprime sul piano interno con un sentimento di stanchezza collettiva e di inerte fatalismo rispetto al problema del debito pubblico. Per uscirne, bisognerà tornare all'economia reale, nonostante l'attuale trionfo dell'economia finanziaria. La nostra crescita dell'ultimo mezzo secolo è stata il frutto di processi di sviluppo della soggettività individuale (iniziativa imprenditoriale di piccola e media dimensione, vitalità delle diverse realtà territoriali, coesione sociale, forza economica e finanziaria delle famiglie, diffusa patrimonializzazione immobiliare, radicamento sul territorio del sistema bancario, responsabile copertura pubblica e privata dei bisogni sociali): fattori ancora essenziali per superare la congiuntura negativa. Potremo superare la crisi attuale se, accanto all'impegno di difesa dei nostri interessi internazionali, sapremo mettere in campo la nostra vitalità, rispettarne e

valorizzarne le radici, capirne le ulteriori direzioni di marcia".

**IDENTITÀ PLURIME E INTERESSI: GLI ITALIANI IN RECUPERO DI SERIETÀ.** In tempi di crisi, gli italiani riscoprono il valore della responsabilità collettiva: il 57,3% è disponibile a fare sacrifici per l'interesse generale del Paese. Anche se il 46% di questi lo farebbe solo in casi eccezionali. L'81% condanna duramente l'evasione fiscale: il 43% la reputa moralmente inaccettabile, il 38% pensa che chi non paga le tasse arreca un danno ai cittadini onesti. L'identità italiana è per sua natura molteplice: il 46% dei cittadini si dichiara 'italiano'; i 'localisti' sono il 31,3% e si riconoscono nei Comuni, nelle regioni o nelle aree territoriali di appartenenza; i 'cittadini del mondo', che si identificano nell'Europa o nel globale, sono il 15,4%; i 'solipsisti', che si riconoscono solo in se stessi, sono il 7,3%. Ancora oggi i pilastri del nostro stare insieme fanno perno sul senso della famiglia, indicata dal 65,4% come elemento che accomuna gli italiani.

### **CALA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI: CI CREDE 1 ITALIANO SU 4.**

"Solo un quarto dei cittadini italiani dichiara di avere fiducia nelle principali istituzioni rappresentative (Governo e Parlamento)". "La percezione della crisi economico-finanziaria ha tendenzialmente eroso i livelli di consenso di cui godono le classi dirigenti continentali, ma sembrerebbe esservi una specifica accentuazione italiana della caduta di considerazione nei confronti di chi, in diversi ambiti e a diverso titolo, occupa posizioni di responsabilità o svolge ruoli di influenza" afferma il Censis. Alla classe dirigente la maggioranza degli italiani (59%) chiede adesso "specchiata onestà sia in pubblico che in privato", preparazione (43%), "saggezza e consapevolezza (42,5%).



Il Ministro del Lavoro Elsa Fornero

### **GIOVANI AL CENTRO DELLA CRISI.**

Tra il 2007 e il 2010 il numero degli occupati è diminuito di 980.000 unità e tra i soli italiani le perdite sono state pari a oltre 1.160.000 occupati. Nel 2010 quasi un giovane su quattro tra i 15 e i 29 anni non studia né lavora ed è molto alta, rispetto alla media Ue anche la quota degli scoraggiati: l'11,2% dei giovani di 15-24 anni, e addirittura il 16,7% di quelli tra 25 e 29 anni, non è interessato né a lavorare né a studiare, mentre la media europea è pari rispettivamente al 3,4% e all'8,5%. In calo i laureati, che il mercato non assorbe: "Sul versante dell'alta professionalità, siamo di fronte al paradosso di una scarsa, e tendenzialmente in contrazione, produzione di laureati, rispetto alle altre economie avanzate, che ci colloca ancora molto lontani dall'obiettivo comune europeo di giungere al 40% di popolazione di 30-34 anni in possesso di titoli d'istruzione terziaria, e un mercato del lavoro non in grado di assorbirla completamente".

### **IN CALO PRODUTTIVITÀ E QUALITÀ DEI SERVIZI.**

Nell'ultimo decennio gli occupati sono aumentati del 7,5%, ma il Pil è cresciuto in termini reali solo del 4%, contro il 9,7% della Germania e l'11,9% della Francia, che hanno registrato incrementi occupazionali rispettivamente del 3% e del 5,1%. Si è ridotta la nostra capacità di generare valore. "La produttività oraria è andata progressivamente calando". Dati alla mano, fatto 100 il livello di produttività medio europeo, l'Italia presentava un valore pari a 117, nel 2010 il differenziale risultava decisamente più contenuto,

collocando il nostro Paese sui livelli medi dell'Europa (101), molto lontano da quello dei nostri principali competitor (133 la Francia, 124 la Germania, 108 la Spagna e 107 il Regno Unito) e sempre più simile a quello dei newcomers, dei Paesi che hanno fatto del basso costo del lavoro la loro principale leva di concorrenzialità sui mercati. "Tale dinamica è stata sicuramente condizionata dalla qualità della crescita occupazionale registratasi in Italia negli ultimi anni, che ha visto aumentare i lavori a bassa o nulla qualificazione a scapito di quelli più qualificati".

Lascia a desiderare anche la qualità dei servizi. "In un momento difficile per il Paese, i cittadini e le imprese si trovano a fare i conti con un sistema dei servizi che mostra evidenti segnali di criticità", afferma il Censis, sottolineando che in Italia il valore aggiunto dei servizi cresce pochissimo (+1,3%), scontando pure un decremento nell'ambito delle attività legate al commercio e al turismo. Nel 2011 il trasporto pubblico ha subito mancati trasferimenti in attuazione dell'accordo Stato-Regioni, con queste ultime costrette ad aumentare le tariffe e a ridurre i servizi. Nel triennio 2008-2011 la scuola ha subito una riduzione di circa 57.000 docenti, a fronte di 76.000 alunni in più. E le risorse per l'attuazione dei Piani di offerta formativa si sono ridotte dai 48 milioni di euro del 2010-2011 ai 12 milioni dell'anno scolastico in corso. Nel comparto sicurezza si risente del taglio ai fondi per la manutenzione dei veicoli della polizia e per il carburante, scesi da 80 a 40 milioni di euro. Nelle politiche sociali si assiste alla riduzione tra il 2009 e il 2011 del 65,6% del Fondo nazionale per le politiche sociali e all'azzeramento del Fondo nazionale per la non autosufficienza.

### **IN POVERTÀ 4 MILIONI DI FAMIGLIE ITALIANE.**

Nel periodo 2006-2010 si è avuto un aumento di oltre 505.000 (+14,6%) delle famiglie in condizione di deprivazione che ora sono 4 milioni; è aumentato di oltre 1 milione (sono 4,1 milioni in totale) il numero di famiglie che hanno intaccato il

patrimonio o contratto debiti. E poi le coppie con figli in povertà assoluta sono aumentate di 115.000 nuclei (+37%) e sono ormai oltre 424.000; le monogenitoriali in povertà assoluta sono aumentate di 65.000 nuclei (+72,3%) e sono salite a 154.000; le famiglie numerose in povertà assoluta con 5 e più componenti sono aumentate di 43.000 unità (+41,6%) e sono ora 147.000. Per ogni famiglia i risparmi accumulati su base trimestrale, si legge nel rapporto, sono passati dai 1.860 euro di fine 2005 a poco più di 1.200 euro alla metà del 2011: una flessione complessiva del 34,5% in cinque anni e mezzo. Nella prima parte dell'anno, soltanto il 28,2% delle famiglie italiane è stato in grado di mettere da parte una quota del proprio reddito mensile, il 53% è andato in pari tra quanto speso e quanto guadagnato, il 18,8% è finito in rosso. La propensione al risparmio delle famiglie italiane, che a metà degli anni '90 era superiore al 20% del reddito disponibile e a metà dello scorso decennio oscillava ancora tra il 15% e il 17%, ha subito una contrazione, attestandosi oggi su un ben più modesto 11,3%

I nostri antichi punti di forza non riescono più a funzionare, dice l'istituto, che avverte: "E' illusorio pensare che i poteri finanziari disegnino sviluppo, perché lo sviluppo si fa con energie, mobilitazioni, convergenze collettive

Una società "fragile, isolata ed etero diretta", con una dialettica politica "prigioniera del primato dei poteri finanziari": così ci vede il Censis, nel suo 45esimo Rapporto sulla situazione sociale del Paese. I nostri antichi punti di forza non riescono più a funzionare, dice l'istituto, che avverte: è "illusorio" pensare che i poteri finanziari disegnino sviluppo, perché lo sviluppo "si fa con energie, mobilitazioni, convergenze collettive". E' quella dunque, secondo il Censis, la direzione da seguire. E' allarme povertà per 4 milioni di famiglie italiane, un numero cresciuto di mezzo milione (+14,6%) solo negli ultimi 5 anni, mentre la crisi ha colpito soprattutto i giovani.

I giovani – La crisi economica in Italia ha colpito in particolar modo i giovani. "La crisi si è abbattuta come una scure su questo universo: tra il 2007 e il 2010 il numero degli occupati è diminuito di 980.000 unità e tra i soli italiani le perdite sono state pari a oltre 1.160.000 occupati", scrive il Censis. "Investita in pieno dalla crisi, ma non esente da responsabilità proprie, la generazione degli under 30 – si legge nel Rapporto Censis – sembra incapace di trovare dentro di sé la forza di reagire. La percentuale di giovani che decidono di restare al di fuori sia del mondo del lavoro che di quello della formazione è in Italia notevolmente più alta rispetto alla media europea: se da noi l'11,2% dei giovani di età compresa tra 15 e 24 anni, e addirittura il 16,7% di quelli tra 25 e 29 anni, non è interessato a lavorare o studiare, la media dei 27 Paesi dell'Ue è pari rispettivamente al 3,4% e all'8,5%. Di contro, risulta da noi decisamente più bassa la percentuale di quanti lavorano, pari al 20,5% tra i 15-24enni (la media Ue è del 34,1%) e al 58,8% tra i 25-29enni (la media Ue è del 72,2%)".

Finanza senza regole - Nel picco della crisi 2008-2009, dice il Censis, avevamo dimostrato una tenuta superiore a tutti gli altri, guadagnandoci una buona reputazione internazionale. Ma ora siamo fragili, a causa di una crisi che viene dal non governo della finanza globalizzata e che si esprime, sul piano interno, con un sentimento di stanchezza collettiva e di inerte fatalismo rispetto al problema del debito pubblico. Siamo isolati, perché restiamo fuori dai grandi processi internazionali. E siamo eterodiretti, vista la propensione degli uffici europei a dettarci l'agenda. "E' illusorio pensare che i poteri finanziari disegnino sviluppo" perché quest'ultimo "si fa con energie, mobilitazioni, convergenze collettive, quindi soltanto se si è in grado di fare governo politico della realtà".

Tagli alla spesa pubblica - "I cittadini e le imprese si trovano a fare i conti con un sistema dei servizi che mostra evidenti segnali di criticità": lo sottolinea il Censis nel 45/o Rapporto sulla situazione del

Paese spiegando che “la politica di riduzione della spesa pubblica che ha contrassegnato gli ultimi 3 anni, e che segnerà anche il biennio 2012-13, realizzata in molti casi attraverso tagli lineari, sta lasciando il segno”. In particolare il trasporto pubblico locale, già “inadeguato” è stato “drasticamente ridimensionato”.

I risparmi delle famiglie – La crisi economica degli ultimi anni ha ridotto il reddito disponibile delle famiglie e ha provocato conseguentemente una “caduta della propensione al risparmio” anche “a causa dell’irrigidimento” di alcuni consumi. In questo contesto la riduzione della quota di risparmi sembra però non avere colpito gli investimenti fissi, come le abitazioni. E’ quanto emerge dal 45/o Rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese del Censis.

Investimenti nel mattone - In 10 anni risulta inoltre raddoppiato il valore delle abitazioni. Nell’ultimo decennio è anche cresciuto il valore dello stock di abitazioni possedute, stimato in oltre 4.800 miliardi di euro, con un incremento che sfiora il raddoppio (+93% nominale) nell’arco di un decennio. “Una quota di questo incremento – spiega il Censis - è attribuibile all’effetto dei prezzi ma una quota rilevante è il risultato della scelta delle famiglie di destinare all’investimento in abitazioni una parte consistente dei propri risparmi”. Ulteriori 1.000 miliardi di euro sono rappresentati dalle altre attività reali (oggetti di valore, terreni, fabbricati non residenziali e beni produttivi). Le attività finanziarie si aggirano intorno ai 3.600 miliardi di euro. La propensione al risparmio, che a metà degli anni ’90 era superiore al 20% del reddito disponibile e a metà dello scorso decennio oscillava ancora tra il 15% e il 17%, “ha subito – scrive ancora il Censis – una progressiva contrazione, che l’ha portata ad attestarsi oggi su un ben più modesto 11,3%”.

Vitalità e social network – Per uscire dalla crisi, dunque, ancora una volta, accanto all’impegno di difesa dei nostri interessi internazionali, la ricetta del Censis è quella

di “mettere in campo la nostra vitalità, rispettarne e valorizzarne le radici, capirne le ulteriori direzioni di marcia”. E se nel prossimo futuro potrebbero essere incubati germi di tensione sociale e di conflitto, a causa della tendenza all’aumento delle diseguaglianze e dei processi che creano emarginazione, il “disinnesco” delle tensioni passa attraverso l’arricchimento dei rapporti sociali: “è nel binomio più articolazione, più relazione che la società italiana può riprendere respiro”. Lo si vede nella ricerca di nuovi format relazionali: l’esplosione dei social network, la diffusione di aggregazioni spirituali, la crescita di forme amicali collettive (le crociere, le movide, le sagre), lo sviluppo di aggregazioni capaci di supplire alle carenze del welfare pubblico, la partecipazione comunitaria a livello di quartiere, la tenuta di tutti i soggetti intermedi portatori di interessi o di istanze civili. “Il vuoto lasciato nella fascia intermedia della società dalla polarizzazione tra il mercato e la finanza può essere riempito soltanto dalla rappresentanza” è la raccomandazione finale.

Internet - Oltre la metà degli italiani naviga quotidianamente su internet: per informarsi, cercare lavoro, pagare le bollette e consultare lo stradario. Lo rileva il Censis nel 45esimo rapporto sulla situazione sociale del Paese sottolineando che l’utenza del web nel 2011 ha finalmente superato la faticosa soglia del 50% della popolazione italiana, attestandosi per l’esattezza al 53,1% (+6,1% rispetto al 2009). Il dato complessivo si fraziona tra l’87,4% dei giovani e il 15,1% degli anziani (65-80 anni), tra il 72,2% delle persone più istruite e il 37,7% di quelle meno scolarizzate. Tutti i dati inoltre confermano l’affermazione progressiva di percorsi individuali di fruizione dei contenuti e di acquisizione delle informazioni da parte dei singoli, con processi orizzontali di utilizzo dei media in base a palinsesti multimediali personali e autogestiti, basati sulla integrazione di vecchi e nuovi media. (SGA)

## OCCUPAZIONE

### **Sgravi contributivi per le donne che rientrano nel mercato del lavoro.**

Tra le misure anti-crisi richieste con insistenza all'Italia dall'Unione europea - che hanno faticosamente preso la forma, ieri sera, di un maxi emendamento alla legge di stabilità - ci sono anche provvedimenti relativi al mondo del lavoro che ci riguardano. In primis la riduzione del 25% dei contributi per l'assunzione di donne con contratto di inserimento. Una misura puntuale - che non si inquadra in un più ampio progetto di sostegno all'occupazione femminile, certo auspicabile - ma che è comunque un primo riconoscimento dell'attuale spreco e del potenziale valore economico della professionalità di tante donne. Che oggi restano fuori, o escono dopo la maternità, dal mercato del lavoro (quasi sempre non volontariamente) e non riescono più a rientrare (vedi tra gli altri i post dell'agosto 2008 (!) , di maggio 2009 e di marzo 2010) . Peccato che questo reinserimento sia di breve termine (massimo 18 mesi) e che il lavoratore può essere "sotto inquadro" ovvero essere inquadrato con uno o due livelli (al massimo) inferiori rispetto ad un lavoratore già qualificato a parità di mansioni svolte. Insomma, un'occasione a metà che vale però la pena di giocarsi. Tra le misure previste ci sarebbero anche forme di incentivo al part-time e al telelavoro, di cui però non si conoscono ancora i dettagli.

Ma che cos'è un contratto di inserimento? E' una nuova tipologia di contratto che mira a inserire (o reinserire) nel mercato del lavoro alcune categorie di persone, attraverso un progetto individuale di adattamento delle competenze professionali del singolo a un determinato contesto lavorativo. Il contratto è applicabile a donne con più di 50 anni privi del posto di lavoro, a quante intendono riprendere un'attività e che non hanno

lavorato per almeno due anni e alle donne di qualsiasi età che risiedono in aree geografiche in cui il tasso di occupazione femminile sia inferiore almeno del 20% a quello maschile (oppure quello di disoccupazione superiore del 10%). Il contratto ha una durata massima di 18 mesi, non può essere rinnovato tra le stesse parti ma si può stipulare un nuovo contratto di inserimento con un diverso datore di lavoro: insomma un'occasione per rientrare e dimostrare che si vale.





sindacato tutto riteneva aver da tempo archiviato!

**DONNE AL LAVORO – L'urgenza: eliminare quella vergognosa normativa che permette di far firmare alle donne le famigerate dimissioni in bianco.**

Un fenomeno che, secondo i dati ufficiali, vede impennarsi negli ultimi anni il numero di donne che si sono trovate in questa situazione. La pratica cioè di far firmare a una donna in fase in assunzione una lettera di dimissioni senza data, che verrà poi apposta quando e se la lavoratrice vorrà avere un figlio, è diffusissima e in crescita. E' una degenerazione del mercato del lavoro cui il governo Prodi aveva posto rimedio con la legge 188 del 17 ottobre 2007, che condannava l'abuso di potere non solo nei confronti delle donne ma anche dei giovani lavoratori. In base a questa legge, si disponeva che le dimissioni dovessero essere dichiarate solo su appositi moduli del ministero datati e numerati progressivamente, in modo che risulti impossibile licenziarsi oggi con una lettera firmata molto prima.

Un abuso che purtroppo è stato avallato contro ogni idea di giustizia sociale, riproponendo di fatto una situazione che il

Sono molte le donne che hanno lanciato un appello per cambiare la situazione ed è giunto il momento di invertire la rotta. L'occasione del cambio di governo deve essere propizia e assolutamente colta. Il ministro del welfare Elsa Fornero, anche in vista dei prossimi interventi sul mercato del lavoro, non dovrebbe farsi sfuggire l'opportunità di legare il suo nome al ripristino della legge 188. Non sarebbe sola, visto che anche il Parlamento ha già dimostrato di saper fare la sua parte. C'è ad esempio una proposta di legge per ripristinare il divieto delle dimissioni in bianco della deputata Maria Grazia Gatti, componente della commissione lavoro della Camera, che attende di essere calendarizzata.

Lo sappiamo che sono tempi difficili, e che fenomeni non vengono purtroppo percepiti come sufficientemente prioritari, ma è proprio sul lavoro femminile e giovanile che serve un impegno supplementare. Per cambiare strada e diventare un poco più europei.

(SG)



**Lo stereotipo di genere nell'occupazione: "Mamma, perché tutte le maestre sono donne?".**

La scuola come moltiplicatore di stereotipi. A dirlo con i numeri è l'EUROSTAT, a confermarlo nei fatti è la semplice osservazione fatta pochi giorni fa da mio figlio: "Mamma ma perché le maestre sono quasi tutte donne? Il mio di ginnastica è così forte, non può insegnarmi anche italiano?". Nel rapporto appena pubblicato : " Education statistics" si legge che in Italia il 94% dei docenti alle scuole primarie sono donne - contro una media europa che è di 10 punti percentuali inferiore - una proporzione che si riduce marginalmente solo per l'insegnamento secondario (70,8% e 59,9%) , come dire quando il gioco si fa serio i professori uomini scendono in campo. E in effetti le donne sono ancora "rilegate" nell'insegnamento primario, di materie umanistiche se è vero che solo una su tre (38,4% in Italia, 32,1% nella media europa a 27) si laurea in materie scientifiche (matematica, scienza e tecnologia).

### **I divari al femminile dell'Italia.**

A metà ottobre si è tenuto in Banca d'Italia un incontro - in occasione della presentazione del World Development Report della Banca Mondiale - molto interessante, dove oltre alla situazione internazionale sono state analizzate anche le complessità e le contraddizioni relative all'occupazione femminile in Italia. Qui in allegato la presentazione di Magda Bianco sui divari esistenti nel nostro Paese, in termini di partecipazione al mercato del lavoro, ma anche di presenza di donne ai vertici societari e di differenze salariali pur in presenza di una maggior istruzione e formazione delle donne. Nella seconda presentazione, di Roberta Zizza, si analizzano le possibili cause di questi divari dove - si illustra - i fattori culturali e la mancanza di politiche organiche di supporto alla famiglia hanno un ruolo importante.



C'è anche l'occupazione femminile nella lettera mandata a Bruxelles .Nella lettera inviata dall'Italia all'Unione Europea c'è spazio anche per un (timido) accenno all'occupazione femminile.

A un anno dal collegato lavoro, che ipotizzava l'introduzione di misure ben più precise e dettagliate per incentiva l'occupazione delle donne, il Governo conferma ufficialmente a Bruxelles questo impegno, come una delle misure per "l'efficientamento del mercato del lavoro". E' infatti scritto nero su bianco "il Governo si impegna ad approvare entro il 2011 interventi rivolti a favorire l'occupazione giovanile e femminile attraverso la promozione a di contratti di apprendistato contrastando le forme improprie di lavoro dei giovani; b. di rapporti di lavoro a tempo

parziale e di contratti di inserimento delle donne nel mercato del lavoro".

Un impegno generico che però dovrebbe essere tradotto nei prossimi due mesi in misure concrete, non solo auspicabili ma anche economicamente molto efficienti. Infatti un aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro aumenterebbe il prodotto interno lordo - in base ad autorevoli studi della Banca d'Italia, riproposti e presentati anche lunedì scorso da Francesca Lotti - del 7%. Speriamo che chi scriva nei dettagli queste misure abbia presente il potenziale effetto positivo e non escluda quindi interventi coraggiosi come quelli previsti nel collegato lavoro, dagli incentivi e sgravi contributivi per sostenere gli orari flessibili passando per nuove forme di accompagnamento e inserimento al lavoro dedicate alle donne.

### **Imparare quanto si vale per fare carriera**

.Non sono tante le competenze che mancano alle donne, ma la consapevolezza di averle e le capacità di utilizzarle nel migliore dei modi. Così alcune società puntano su programmi ad hoc di empowerment al femminile sotto le forme più diverse: dall'accompagnamento in fasi cruciali della vita professionale - come la maternità - al sostegno nei percorsi di carriera. Una panoramica molto interessante di queste iniziative è illustrata oggi da Luisa Adani sul Corriere della Sera lavoro (pagina 48) . E sul tema ci sarà il prossimo incontro organizzato da ValoreD a Roma martedì 25, dal titolo: "la valenza del mentoring come acceleratore della crescita". L'associazione guidata da Alessandra Perrazzelli illustrerà la valenza del "accompagnamento" e del confronto tra donne di diverse aziende. (SGALI)

## Ricerca: cresce quella 'rosa', in 12 mesi +50% donne al top

Una ulteriore risposta a chi vuole le donne con meno libri in mano la offre uno studio dell'Istituto per la Competitività (I-COM) che evidenzia come la ricerca in rosa sia in aumento: in un solo anno il numero delle donne nella lista dei 50 migliori ricercatori italiani al mondo è infatti raddoppiato.

Resta però ancora molto da fare per valorizzare le donne che decidono di dedicare la vita alla ricerca restando nel nostro Paese. Perché se da un lato è molto forte la loro presenza nei team che portano alla luce scoperte e brevetti, dall'altro è ancora scarsa la presenza femminile nel ruolo di team leader o detentrici di brevetto. Su 371 brevetti prodotti dai 20 migliori ricercatori italiani all'estero, in 225 progetti (il 65%) hanno lavorato ricercatrici nel team di studio, mentre solo 16 hanno avuto come autore principale una donna.



"Dal monitoraggio della lista dei Top Italian Researchers si è osservato che nel giro di un solo anno, tra il 2010 e il 2011, il numero delle ricercatrici è raddoppiato passando da 2 a 4. I numeri mostrano che quest'ambito professionale è ancora saldamente nelle mani degli uomini - aggiunge - tuttavia l'aumento della presenza femminile è un segnale di forte cambiamento e, soprattutto del superamento di uno stereotipo ormai francamente obsoleto.

Non a caso la Fondazione Lilly, nell'ambito della Terza edizione del Premio "La Ricerca in Italia: un'Idea per il Futuro", ha assegnato una borsa di studio del valore di 360 mila euro ad una trentaduenne palermitana, Chiara Cerami, impegnata nella ricerca di una nuova diagnosi precoce per l'Alzheimer.

Una chiara dimostrazione – lo ribadiamo che i libri e la cultura sono e saranno sempre strumento di crescita individuale e collettiva, con buona pace dei seguaci del famosissimo film Fahrenheit '70 dove si invocava una società senza libri e, dunque, senza cultura ma anche senza futuro.

## **Adriana Bucco di Donna Impresa – Coldiretti alla guida del Copa (Comitato delle organizzazioni agricole europee)**



Foto Leone

È italiana la nuova presidente della Commissione femminile del Comitato delle organizzazioni agricole europee (Copa). Adriana Bucco, responsabile di “Donna Impresa” della Coldiretti la Coldiretti.

Avrà il compito di guidare 60 organizzazioni dei Paesi membri della Ue (tante ne riunisce il Copa) e 36 organizzazioni partner da altri paesi europei, quali l'Islanda, la Norvegia, la Svizzera e la Turchia. La nomina della Bucco è la testimonianza del ruolo sempre più centrale che le donne ricoprono nel mondo dell'agricoltura. Un impegno profuso nella diffusione del Made in Italy, che esprime il primato dei prodotti tipici riconosciuti a livello comunitario, e nella valorizzazione dell'italianità e della distintività dei territori".

In Italia si contano circa 250mila aziende in 'rosa' nel settore agricolo; di fatto, quasi un'azienda su tre è condotta da una donna, a dimostrare che "il rispetto dell'ambiente e la qualità della vita a contatto con la natura sono tra le principali ragioni del crescente interesse dell'universo femminile nei confronti della moderna agricoltura.

## LAVORO: CDA OFF LIMITS PER LE DONNE,

Milano, 22 nov. - Tacchi e tailleur sono off limits nelle 'stanze dei bottoni' delle aziende che contano: il 63% dei cda delle società quotate e' solo per uomini. Quelli con piu' di 2 componenti donne sono una rarità: **lo 0,4%**. L'ascesa ai vertici per il gentil sesso e' una strada in salita, piena di ostacoli. Non mancano i 'bocconi amari', le umiliazioni come quella di percepire stipendi inferiori del 22% rispetto ai colleghi uomini a parità' di ruolo.

La fatica che una manager con la gonna deve affrontare per emergere e dimostrare le proprie competenze e' doppia, soprattutto al Sud, con conseguenze anche sulla salute.

E' il quadro tracciato oggi a Milano dagli esperti durante la presentazione di una ricerca qualitativa, condotta da Onda (Osservatorio nazionale sulla salute della donna) e Key2People in collaborazione con Pirelli e Nestlé, su un campione di circa 20 donne manager professioniste di Milano, Roma e Napoli.

Il lavoro, secondo quanto traspare anche dall'indagine, e' un incubo in rosa. Soprattutto in Italia che nell'ultimo rapporto del World Economic Forum, si colloca al 95esimo posto per la partecipazione economica della donna.

E il risultato e' che piu' di una su due rinuncia all'impiego. Oggi come ieri. Nel 2008 l'Eurostat registrava un tasso di occupazione femminile sotto il 50%, con una forte sottorappresentazione nelle posizioni apicali. Oggi nulla e' cambiato: le stime piu' recenti segnalano un 47% di donne lavoratrici. Il 53% non ce la fa o lascia perdere.

Chi invece lotta con le unghie e con i denti per inseguire il sogno di una carriera di prestigio deve fare i conti con lo stress da lavoro, disturbo che predilige il sesso femminile: su 9 milioni di italiani che soffrono di 'mal d'ufficio', 7 su 10 sono donne, spiegano gli psichiatri. Dal capoluogo lombardo il direttore del Dipartimento di neuroscienze dell'Azienda ospedaliera Fatebenefratelli di Milano, Claudio Mencacci, ha piu' volte lanciato

l'allarme: troppo "scarsa l'attenzione da parte delle aziende alla salute psichica dei lavoratori, e soprattutto a quella delle dipendenti donna". Mencacci ha anche ricordato che l'eta' piu' a rischio e' "quella in cui si meschia la fase della maternita' e quella dell'attivita' professionale piu' intensa. Dunque dai 30 ai 40 anni". Donne che faticano a star dietro a tutti gli impegni della loro vita. Da un lato il lavoro che 'inghiotte' gran parte della giornata e richiede sforzi fisici e mentali crescenti; dall'altro il partner, i figli da seguire nella crescita, la casa da gestire. E le piu' affaticate, secondo lo psichiatra, sono proprio le manager, che si lasciano alle spalle impiegate e operaie. "Le forti pressioni lavorative, le barriere psicologiche e culturali rendono la carriera manageriale femminile piu' difficoltosa e impegnativa", conferma Francesca Merzagora, presidente di Onda.

### Boom di manager stressate in lotta per la carriera



Per la donna arrivare al top puo' essere sfiancante, assicurano gli esperti. Secondo Manageritalia, la federazione nazionale dirigenti e quadri del terziario privato, solo il 18,2% fra le 40enni e il 16% fra le 41-45enni riesce ad affermarsi senza scorciatoie, favoritismi o regalie. Una delle ragioni principali viene individuata nella mancanza di una cultura di management e valorizzazione al femminile, sebbene secondo le statistiche le donne rappresentino una risorsa piu' qualificata (12,7% di laureate contro l'11% degli

uomini). Fra i 'pregi' dell'universo rosa vengono citati la maggior propensione all'ascolto, la capacita' di motivare i propri collaboratori con riconoscimenti e gratificazioni, e di sviluppare doti di negoziazione, creativita' e flessibilita'.

Dalla ricerca qualitativa di Onda e Key2People emerge poi che le donne manager sono consapevoli dell'alto prezzo pagato per l'affermazione (rinunce nella vita sociale e privata), ma nonostante tutto riconfermano o riconfermerebbero la propria scelta professionale. I dati diffusi durante l'incontro alla presenza di Cristina Tajani, assessore alle Politiche per il lavoro, sviluppo economico, universita' e ricerca del Comune di Milano, sono stati elaborati da un tavolo tecnico composto da rappresentanti del mondo aziendale, accademico, politico della sanita' e dei media.

Un team che ha elaborato " sette proposte da presentare alle istituzioni e alla business community, per cambiare approccio al sistema tradizionale", annuncia Merzagora.

"Le nuove componenti del Governo scelte dal neo eletto Presidente del Consiglio rappresentano una svolta, le donne possono e devono lavorare con pari dignita' a fianco dei loro colleghi uomini".

L'obiettivo delle proposte e' una migliore qualita' della vita delle donne manager. Si parla di "incentivazione al cambiamento culturale perche' arrivino piu' donne in posizioni di vertice, combattendo gli stereotipi di genere - elencano gli esperti - promozione di azioni a livello di sistema con l'introduzione di un maggior numero di donne in posizioni apicali e riduzione del 'pay gap' nel rispetto delle pari opportunità; abbattimento di barriere e discriminazioni per facilitare l'accesso della donna ai 'piani alti' grazie anche a una formazione continua all'interno dell'azienda e in orari di lavoro; valorizzazione delle differenze con la creazione di team di lavoro misti; supporto della donna nella quotidianita' attraverso programmi di welfare aziendali (aiuti per l'assistenza agli anziani e ai bambini, flessibilita' di orari, valutazione delle performance in base ai risultati e

obiettivi raggiunti piu' che all'effettiva presenza in sede di lavoro)".

E ancora "promozione della salute femminile, con tanto di programmi per imparare a gestire lo stress da lavoro correlato; creazione di un sistema premiante e di riconoscimento delle 'best practices' con l'assegnazione di un 'bollino plus"', sul modello di quanto ha proposto il Comune di Milano, per le imprese che si sono distinte in valorizzazione e supporto delle risorse femminili. (fonte ADN KRONOS)

**LAVORO E PARITA' DI TRATTAMENTO** : discriminazioni in crescita, nel 2011 19,9% soprattutto nell'accesso all'occupazione.

Roma, 30 nov. – secondo Massimiliano Monanni, direttore dell'Unar – Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica della presidenza del Consiglio "Il dato più rilevante che emerge dall'attività del Contact Center Unar nel 2011 è la crescita delle discriminazioni nei luoghi di lavoro". La dichiarazione è stata resa in occasione dell'apertura della VII edizione di 'Diversitalavoro', evento promosso da Unar insieme a Fondazione Sodalitas, Synesis Career Service e Fondazione Adecco per le Pari Opportunità con l'obiettivo di favorire l'inserimento nel mondo del lavoro di laureati/diplomati con disabilità e/o di origine straniera in corso a Roma nella sede di Microsoft e cui aderiscono questo anno Accenture, Allianz, Bnl Bnp Paribas, Bristol-Myers Squibb, Eni, Ernst & Young, Ibm, Indesit, Leroy Merlin, Maggiore Rent, Microsoft, Omron, Philip Morris, Procter & Gamble.

"Dal 1 gennaio al 30 novembre del 2011, infatti, le istruttorie gestite dall'Unar ed inerenti discriminazioni sul lavoro sono state 194 su 971, corrispondenti al 19,9% del totale, quasi il doppio rispetto al 2010, quando erano l'11,3% ed hanno riguardato nel 55% proprio l'accesso all'occupazione, il che conferma come l'attuale fase di crisi economica possa rappresentare un terreno fertile per il manifestarsi esplicito dei fenomeni discriminatori".

L'Unar, rafforzando il proprio impegno in questo ambito, sia con interventi di carattere sanzionatorio, che hanno riguardato in molti casi anche la rimozione della clausola discriminatoria della cittadinanza italiana per l'accesso ai concorsi pubblici nel settore socio-sanitario, che mediante un programma

strutturato e continuativo di azioni positive, definite in stretta sinergia con la cabina di regia costituita dall'Ufficio con tutte le organizzazioni datoriali e sindacali e di cui 'Diversità Lavoro' rappresenta ormai un punto di riferimento riconosciuto a tutti i livelli, anche per il sempre maggior numero di adesioni da parte di importanti aziende nazionali ed estere".

Proprio sulla scorta "dei risultati positivi raggiunti con questa iniziativa e nell'ottica di una strategia complessiva di prevenzione delle discriminazioni sul lavoro- l'UNAR si pone l'obiettivo, a partire dalla prossima edizione, di ampliare la platea di riferimento di 'Diversità Lavoro' aggiungendo ai tradizionali ambiti dell'etnia e della disabilità anche quelli connessi all'identità di genere e all'età, in modo da lanciare un messaggio culturale alle imprese e un segnale preciso di inclusione alle persone transessuali e agli over 55, entrambi target ad alto rischio di discriminazione sia nella fase di primo accesso che di reinserimento nel mondo del lavoro". (fonte DIRE)



## DALL'EUROPA

POZNAM - Polonia

### Quinto summit europeo sulla parità: azioni concrete a livello regionale e locale



Il tema centrale del summit era focalizzato sulla ricerca di modi per un coinvolgimento efficace a livello regionale e locale nella lotta alla discriminazione. Questo tema è stato affrontato in tre workshop concentrati sulle modalità in cui le strategie di sviluppo regionali possono affrontare la parità; sulle differenti collaborazioni con gli stakeholder che possono essere sviluppate per favorire la parità a livello regionale e locale e sulle modalità in cui i fondi europei possono migliorare la situazione di gruppi soggetti alla disparità a questi livelli.

Il prossimo summit sulla parità si terrà a Cipro nel 2012.

I summit sulla parità sono organizzati ogni anno per far migliorare la parità per tutti nell'Unione Europea e per sviluppare nuovi modi di combattere la discriminazione. Quest'anno il summit ha avuto luogo a Poznan, in Polonia, il 14 e 15 novembre. L'evento è stato organizzato dalla Presidenza polacca del Consiglio UE in collaborazione con la Commissione Europea. Erano attesi circa 250 partecipanti provenienti dagli Stati Membri dell'Unione Europea, dai candidati e dai paesi SEE/EFTA, dalle organizzazioni internazionali, dagli organismi a favore della parità, dalle organizzazioni non governative, dai partner sociali, dai sindacati e dalle associazioni dei dipendenti, dalle aziende, dai media e dalla Commissione Europea.

## BRUXELLES

### 30 novembre 2011: Conferenza su "Innovazione e creazione aziendale tramite la diversità"



Nell'ambito delle attività della Piattaforma europea delle organizzazioni che promuovono e implementano le carte sulla diversità, la Commissione Europea organizza una conferenza per far conoscere e discutere di tali carte tese a favorire la diversità sul posto di lavoro. L'evento, della durata di un giorno, esaminerà in particolare il ruolo delle piccole e medie imprese (PMI), delle autorità pubbliche e delle aziende nel portare avanti le iniziative sulla diversità. È prevista la presenza di circa 80 partecipanti provenienti da organizzazioni, imprese ed enti della pubblica amministrazione che operano nel settore della gestione della diversità. Durante la conferenza, sarà inoltre disponibile una brochure, prodotta nel contesto della piattaforma europea.

### **I vantaggi della diversità definiscono Il lavoro dignitoso**

Da una ricerca che ha coinvolto numerose organizzazioni europee è emerso che

creare e gestire un'impresa eterogenea può apportare **benefici reali**, tanto nel settore pubblico, quanto nel privato o nel no-profit, per aziende sia grandi sia di piccole dimensioni. Le strategie di gestione della diversità possono favorire un concreto miglioramento del clima lavorativo creando legami forti tra i diversi aspetti dell'organizzazione del lavoro, sia esterni che interni. La ricerca ha evidenziato che, pur nel rispetto delle specifiche priorità, i benefici procurati a dipendono direttamente dalla possibilità di:

- **Attrarre, assumere e mantenere** dipendenti scegliendoli fra un pool di "talenti" più ampio;
- Ridurre i **costi della rotazione del personale** e dell'**assenteismo**;
- Contribuire alla **flessibilità** e alla **ricettività del personale**;
- Creare un'**etica** e una **motivazione per i dipendenti**;
- Gestire meglio l'impatto della **globalizzazione** e del **mutamento tecnologico**
- Potenziare la **creatività** e l'**innovazione**;
- Migliorare le conoscenze in merito alle modalità per **operare in culture diverse**;
- Migliorare la comprensione delle **necessità dei clienti di oggi**;
- Migliorare la conoscenza delle **necessità dei nuovi clienti**;
- Favorire lo **sviluppo di nuovi prodotti, servizi e strategie di marketing**;
- Potenziare la **reputazione** e l'**immagine dell'organizzazione** agli occhi delle parti interessate esterne;
- Creare **opportunità** per gruppi svantaggiati e **costruire una coesione sociale**.

## **Il Ministero della Salute vieta la fecondazione assistita per i portatori di malattie genetiche**

Per i portatori di malattie genetiche sarà vietata la fecondazione assistita. Il diktat arriva dalle nuove linee guida del Ministero della Salute sulla legge 40, che sono giunte al Consiglio Superiore di Sanità che a sua volta deve esprimere il parere obbligatorio, e che appunto non prevedono la procreazione assistita per queste persone. Il tutto nonostante le sentenze dei tribunali di Salerno, Bologna e Firenze che hanno dato l'Ok ad alcune coppie fertili che però rischiavano di trasmettere ai futuri figli gravi sindromi (tipo talassemia e fibrosi cistica). Viceversa, il ricorso a tale tecnica è permesso a chi non è fertile e a chi lo è ma è portatore di malattie infettive (Hiv, Hbv e Hcv ovvero immunodeficienza umana -Aids-, Epatite virale B ed Epatite virale C).

### **Fecondazione vietata a chi ha malattie genetiche**

I portatori di malattie genetiche non potranno fare ricorso alla fecondazione assistita. E questo nonostante diverse sentenze di tribunale, nel corso degli anni, abbiano detto il contrario. A stabilirlo solo le nuove linee guida del Ministero della Salute sulla legge 40, arrivate sul tavolo del Consiglio Superiore di Sanità.

### **Ai malati di Hiv sì. Ai microcitemici no**

Nel testo si legge che il ricorso alla procreazione assistita è concesso a chi è infertile, e a chi è fertile ma portatore di malattie infettive come Hiv, Hbv e Hcv.

Vengono, però, esclusi dall'elenco i portatori di malattie genetiche, come talassemia e fibrosi cistica, nonostante le sentenze dei tribunali di Salerno, Bologna e Firenze avessero stabilito il contrario.

Le sentenze sono state messe in seguito a coppie di genitori portatori di malattie, che

si erano rivolti alla giustizia perché si sentivano discriminati e volevano accedere alle pratiche di pma.

Le spiegazioni della Roccella: "Una legge non si cambia con un'altra legge"

La decisione del ministero, che ha provocato la dura reazione delle associazioni contro l'infertilità, è stata difesa dal sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella, che ha spiegato la mancanza dell' "aggiornamento" con il fatto che una legge può essere modificata solo con un'altra legge. "Sono sentenze amministrative che riguardano singole coppie" ha spiegato riferendosi alle decisioni nei tribunali. "Questo Governo", ha aggiunto, "ha difeso una legge giusta e saggia, che si è dimostrata buona ed efficace anche negli anni rispetto a quanto avviene negli altri paesi".

### **Gli embrioni abbandonati**

Fra le altre novità delle linee guida, ha spiegato il sottosegretario, c'è la norma che riguarda gli embrioni abbandonati, per i quali non è più previsto il trasferimento nella biobanca di Milano che costò 700 mila euro e che non è mai stata utilizzata. "Abbiamo verificato troppi problemi legati e tecnici. Il trasferimento al centro di Milano, che comunque potrà essere utilizzato per altri fini, non può avvenire per la responsabilità giuridica sugli embrioni che resta in capo ai centri dove sono stati lasciati".  
(fonte AGI)

## Nel 1971 la legge nazionale 1044 istituisce gli asili nido

Stefania Galimberti



Le ragioni di ieri per riaffermare il valore sociale dei nidi nella società di oggi in un momento in cui ad esempio la legge regionale Lazio aumenta il rapporto educatrice/bambini e riduce gli spazi a disposizione avviando sostanzialmente una stagione di privatizzazioni.

Quaranta candeline per i diritti dell'infanzia. Palloncini, torte, attività ludiche ma soprattutto l'occasione per fermarsi a riflettere sul diritto all'educazione dei bambini tra i 0 e i 6 anni. La Legge 1044 istitutiva degli Asili Nido nel nostro Paese compie 40 anni. Era il 2 dicembre del 1971, infatti, quando il Senato approvava in via definitiva questa norma, dando il via alla possibilità di costruzione dei nidi pubblici. Nel 1971 il nido nasce come "servizio sociale di interesse pubblico" (art.1) con lo scopo di "provvedere alla temporanea custodia dei bambini per facilitare l'accesso della donna al lavoro"(art.2). Negli anni il termine custodia è stato decisamente superato grazie al supporto della pedagogia e della psicologia dell'età evolutiva, scienze entrate nei corsi di formazione del personale educativo ed ausiliario. Si trattava di una legge innovativa per l'epoca in quanto unica legge nazionale a cui hanno fatto seguito diverse leggi regionali e prevedeva un piano finanziario di 5 anni

e la costruzione di 3.800 asili nido pubblici. Dal 1971 ad oggi l'autonomia legislativa delle regioni e le differenti scelte delle amministrazioni comunali hanno generato una diffusione dei servizi sul territorio italiano non omogenea. Tale situazione è ben lontana dall'obiettivo previsto dall'Unione europea che prevedeva entro il 2010 una copertura per almeno il 33% dei bambini di età inferiore ai tre anni. In realtà questo obiettivo si sta sempre più allontanando evidenziando un futuro sempre più incerto per gli asili nido a causa delle ultime manovre finanziarie fino ad arrivare a quella del 2011 in cui scompare il "piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi alla prima infanzia" facendo gravare ulteriormente le spese sui comuni.

In questo stato di cose, non solo sarà impossibile incrementare i posti al nido ma si rischia di vederne la riduzione se non si riesce quantomeno a difendere l'esistente senza abbassarne la qualità. È unanimemente riconosciuto che servizi di qualità per l'infanzia sono il più serio investimento per una società non solo sul piano sociale e culturale, ma anche sul piano del ritorno economico. Lo sviluppo di un Paese non passa dalle colate di cemento, ma dallo sviluppo delle intelligenze e delle personalità dei propri cittadini e cittadine: i più piccoli per primi. La creatività e l'innovazione, che passa inevitabilmente da un buon sistema educativo svolgono un ruolo fondamentale per la salvaguardia del tenore e della qualità della vita, perché consentono ai genitori, soprattutto alle mamme, di conciliare meglio le responsabilità familiari e professionali.

Da più ricerche è infatti dimostrata l'influenza positiva del nido sullo sviluppo cognitivo e comportamentale dei bambini, sull'occupazione femminile, sul miglioramento delle opportunità per chi proviene da contesti svantaggiati. È unanimemente riconosciuto che i servizi per l'infanzia di qualità sono un serio investimento non solo sul piano sociale e culturale, ma anche sul piano del ritorno economico. Essi rappresentano un investimento sullo sviluppo delle

intelligenze e delle personalità dei propri cittadini più piccoli.

A distanza di 40 anni però i 3.800 nidi pubblici non ci sono ancora. Perché?. Mancano i finanziamenti. Un elemento fondamentale è ovviamente il tema degli investimenti. Nel corso di questi quarant'anni la legge non è stata mai finanziata se non in occasione della legge finanziaria del 2007 del governo Prodi. All'interno di questa legge finanziaria fu previsto un piano straordinario con finanziamenti per gli asili nido che hanno permesso di fare un passo in avanti nella presenza di nidi pubblici su tutto il territorio nazionale dal 9% al 13 %. Si parla tanto di politiche a favore della famiglia, di investimenti sull'imprenditorialità femminile, sull'opportunità di lavoro delle donne però poi, di fatto, non vengono incrementati i servizi che posso favorire tutto questo.

Criticità della legge, da dove ripartire. La 1044 è una legge nazionale che viene quindi declinata in leggi regionali. Il risultato è che abbiamo 21 situazioni diverse sul territorio italiano. È necessario lavorare ad un testo di legge nazionale che rimetta un po' le fila di quello che avviene nelle varie regioni. Le liste d'attesa sono ancora troppo lunghe e i divari territoriali troppo ampi. Pensiamo ad un progetto di legge definisca, nel quadro dell'attuale cornice costituzionale, una normativa generale di riferimento per i servizi educativi per l'infanzia, quali servizi fondamentali delineando di conseguenza le loro caratteristiche generali. I requisiti del personale educativo in essi impiegato (in coerenza con quanto previsto per il personale insegnante delle scuole dell'infanzia e primarie) e i livelli essenziali di presenza da garantire sull'intero territorio nazionale. Oggi per gli operatori di asili nido è sufficiente essere in possesso di un diploma.

I bambini che vanno l'asilo sono più bravi a scuola. Molti studi hanno dimostrato che il tempo dedicato ai bambini nei primi anni di vita è cruciale per il loro futuro sviluppo cognitivo e comportamentale. Secondo

una ricerca realizzata dalla Fondazione Giovanni Agnelli frequentare un asilo nido nei primi mille giorni di vita rappresenta "un investimento efficace per lo sviluppo cognitivo e comportamentale del bambino". L'aver frequentato il nido sembra aumentare in modo considerevole la probabilità di ottenere buoni punteggi nella scuola primaria, ma anche successivamente alla scuola media e alla scuola superiore. Inoltre, gli effetti positivi del childcare sono maggiori per i bambini che provengono da famiglie più svantaggiate e con più bassi livelli d'istruzione.

Puntare alla qualità. "Il bambino non deve essere animato bensì seguito ed ascoltato". La pensa così Caterina Calabrese, coordinatrice del Centro Nascita Montessori. "L'asilo nido" ha spiegato Calabrese "deve rappresentare per il bambino un luogo di formazione e non di puro intrattenimento. Non basta circondarlo di giochi e scatoloni è necessario puntare alla qualità negli asili nido. Sono diversi anni che faccio il formatore e la criticità che ho riscontrato è proprio la mancanza di formazione degli operatori. In molti posti non c'è neanche l'idea del bambino che viene ospitato. Qual è l'età del bambino che incontro? Qual è il momento storico che sta vivendo? I bambini non sono tutti uguali ed è fondamentale capire ed incrementare le capacità che ognuno di loro ha già in sé. La Uil è presente in prima linea su questo tema anzi ne ha fatto un cavallo di battaglia sulla campagna per la riduzione dei costi della politica 100 consulenti in meno un asilo in più. Ripartiamo da qui.

## DAI TERRITORI

### LAZIO

#### **Ticket obbligatori per donne operate al seno**

Molte donne operate di cancro al seno, titolari di esenzione per malati oncologici, in alcune Regioni devono pagare il ticket per il Tamoxifene, un farmaco indispensabile che prima ricevevano gratuitamente. La denuncia è dall'Associazione Dossetti.

Il caso è stato sollevato in Lombardia da Raffaella Malchiodi, che a soli 33 anni, dopo una mastectomia, è titolare del codice di esenzione 048 per i pazienti oncologici. "Fino a settembre - racconta - per il Tamoxifene, terapia ormonale che devo seguire per cinque anni, non pagavo nulla ma giorni fa medico e farmacista mi hanno detto che non è più così. Ho contattato altre donne che hanno avuto il cancro al seno e ho scoperto che la situazione è comune in altre Regioni: in alcuni casi il Tamoxifene è gratuito, in altri si paga il ticket (generalmente tra 3 e 5 euro a scatola) sul farmaco specifico solo se c'è l'alternativa di un generico, in altri si

paga anche l'equivalente, come nel Lazio".

'La cosa grave nel Lazio - dice Roberta Pavan, direttore dell'Area del Farmaco della Asl Roma E - è che questo avviene perché la Regione paga fino ad un certo punto. In altre Regioni un farmaco non si paga o si paga meno perché la Regione paga di più". Inoltre, aggiunge Pavan, "sebbene io sia d'accordo sui generici, nel caso di pazienti come quelli oncologici, bisogna andarci cauti".

Visto che il cancro al seno è il tumore femminile più frequente e colpisce una donna su dieci, quante persone si trovano in questa situazione? "E' assurdo - commenta Corrado Stillo dell'Associazione Dossetti - che donne con problemi di tumore al seno, con esenzione totale codice 048, si sentano richiedere in farmacia il pagamento del ticket sul farmaco Tamoxifene, prescritto come indispensabile dagli oncologi.

Un ticket odioso ed ingiusto, che mortifica la dignità della persona. Chiediamo alle autorità competenti - conclude Stillo - di realizzare una vera politica del trattamento dei malati oncologici, mirando ai veri sprechi e togliendo ticket ingiusti".(FONTE ANSA).



Il numero 11/12 - 2011 di *DNews*  
è stato curato e redatto da

*M. Grazia Brinchi*  
*Stefania Galimberti*  
*Gisella Mei*

**Comitato di Redazione**

**Maria Grazia Brinchi**  
**Stefania Galimberti**  
**Rosella Giangrazi**  
**Maria Pia Mannino**  
**Sonia Ostrica**

**Segreteria di redazione**  
**Enza Maria Agrusa – Bruna Conti**

**Contattaci: [pariopportunita@uil.it](mailto:pariopportunita@uil.it)**



*D*  *News*